

1962-1994: i migliori anni della vita di 'Panorama' raccontati dai suoi giornalisti con la regia di Stefano Brusadelli

Difficile, nel contesto attuale, immaginare cosa sia stato *Panorama* dalla sua nascita nel 1962 agli anni Novanta, quando Berlusconi prese il controllo della Mondadori e, nel '94, scese vittoriosamente in campo nell'agone politico. Quel settimanale era imprescindibile per chiunque volesse capire cosa stesse succedendo in Italia (e nel mondo). Come, e per certi versi più, dell'altro settimanale di stampo romano, molto vicino al Palazzo, al quale peraltro non faceva sconti: *L'Espresso*. I due 'gemelli diversi' del giornalismo periodico si dividevano il campo, ma spesso i lettori erano gli stessi, della stessa area di sinistra e progressista.

Che cosa fosse *Panorama* ce lo racconta ora il libro 'Il settimanale che cambiò l'Italia. Il giornalismo di *Panorama* 1962-1994', a cura di Stefano Brusadelli (che vi lavorò dal 1989 al 2010), edito con il marchio Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori da Luca Formenton. Un editore non esterno ai fatti: ha 69 anni, è figlio di Mario, che fu braccio destro del fondatore e a lungo amministratore delegato dell'azienda (scomparso a soli 59 anni nel 1987), e di Cristina Mondadori; Arnoldo era suo nonno. Luca Formenton non ha mai digerito che la casa editrice di famiglia sia finita nelle mani di Berlusconi e si dà da fare per tenere viva la memoria editoriale del gruppo.

Il libro (530 pagine; 25 euro) è composto da una serie di testimonianze a firma di ex giornalisti di *Panorama* e collaboratori eccellenti della testata. In ultimo, ma non ultimo, una vasta antologia di articoli simbolo del lavoro fatto e una cronologia, a cura di Gianluca Beltrame. Un lavoro importante, non il ricordo d'occasione di un reduce che intona l'arpa della nostalgia. La prefazione è di Giuliano Amato. Lamberto Secchi, direttore di *Panorama* dal 1965 (i primi anni della rivista, allora mensile, erano sotto la guida di Nantas Salvalaggio e, brevemente, di Leo Lionni), con lui diventato settimanale e newsmagazine – ai tempi parola da fantascienza –, affidò al valente professor Amato la rubrica che era stata di Giorgio Galli. "Vide in me la stoffa del commentatore", ricorda l'uomo che diventerà presidente del Consiglio e varie volte ministro e adesso presidente emerito della Consulta. "Si intratteneva con me quel tanto che serviva per far maturare l'idea giusta della settimana e farmi capire come sceglierla (...) ribadendomi la regola base per ogni editorialista: mettilci un'idea, una sola, diceva, se ce ne metti di più il lettore si perde. E tu perdi lui". Questa regola, e altre, passeranno alla storia come il 'canone Secchi' e sono un vanto per chi ha dovuto utilizzarle, rinunciando agli svolazzi da primedonne che tentano i giornalisti appena smettono di siglare e cominciano a firmare. Irene Piazzoni, nell'introduzione che somiglia a un breve saggio, scrive sull'"officina del newsmagazine", il settimanale di notizie nato in veste di mensile, sorta di edizione in salsa italiana di *Time-Life*. Il peso della politica era irrilevante, nella miscela della testata. E anche le vendite non facevano faville.

Con l'arrivo di Secchi cambia tutto. Aveva poco più di 40 anni. E aveva già diretto *La Settimana Incom*, *Arianna* e *Oggi*. La testata non diventa subito un settimanale, resta

mensile altri due anni; poi, dal 18 maggio 1967, Secchi mette in edicola un giornale in cui ogni sette giorni l'attualità veniva raccontata dai "fatti separati dalle opinioni", come recitava un cartiglio trasformatosi ben presto nel motto sacrale del nuovo, aggressivo e impeccabile, giornalismo di scuola sechiana.

La strada del successo era iniziata. Non senza ostacoli. Disse Secchi in un'intervista, riportata a stralci: "La Mondadori era abbastanza impreparata a un giornale così. Un conto è dire facciamo il *Time*, un conto è trovarselo in mano. Se uno vuole fare il *Time*, deve parlare anche al presidente della Repubblica a muso duro. Questo ha creato delle difficoltà. Tutte le aziende hanno i loro reparti stalinisti, reazionari, conservatori: qualsiasi novità li sconvolge. I tentativi di rigetto ci sono stati, duri e numerosi". Negli anni Settanta, quando infuriava la 'strategia della tensione', *Panorama* cresce nel numero di copie e con *L'Espresso* diventa appuntamento obbligatorio di un lettorato avvertito, curioso, battagliero e indirizzato a sinistra, contro ogni ombra del potere.

Nel libro, ci sono le testimonianze dei giornalisti che hanno iniziato a *Panorama* carriere di successo e da direttori: il ritratto di Secchi, 'Un non comune uomo comune', di Stefano Del Re; l'intervento di Paolo Panerai, su quella grande scuola di giornalismo e baluardo della democrazia; un colloquio tra Bruno Manfellotto e Carlo Rognoni; il ricordo di Andrea Monti, dal titolo gogoliano, 'Cronache da un mondo in fiamme'.

Ma il focus del volume, più che i ricordi e le testimonianze, sono le numerose pagine – dalla 97 alla 415 – con i pezzi da antologia di chi quel settimanale lo scriveva. Non c'è nulla di più volatile degli articoli di giornale che non hanno un uso di lunga durata, paragonabile ai saggi contenuti nei libri. A leggere quegli articoli di *Panorama* si ha invece un'idea del mondo di allora, reso ancora con la freschezza e l'incisività pretese da Lamberto Secchi. Alcuni hanno il pallino nero come firma: sono frutto di lavoro redazionale, che mette insieme varie notizie; il nome del giornalista non conta (e immaginiamo quanto quelle penne dovessero soffrire: la vanità del cronista è ben nota). Ma ci sono il 'Taccuino segreto' di Dario Fo; un servizio sul femminismo di Dara Kotnik; i turbamenti dei genitori con un figlio capellone in casa, di Miryam De Cesco; un'inchiesta su Israele di Carlo Casalegno, che in seguito verrà ucciso dalle Brigate Rosse quando ricopriva la poltrona di vice direttore alla *Stampa*; un reportage da Praga invasa dai sovietici, a firma di Gianluigi Melega; un colloquio a tre tra Carlo Rignano, Chiara Valentini, Franco Basaglia; Indro Montanelli intervistato da Stefano Malatesta quando il 'maledetto toscano' lascia il *Corriere della Sera* per fondare il suo *Giornale*; un incontro con Federico Fellini; un viaggio nelle Brigate Rosse a cura di Romano Cantore e Carlo Rossella; un servizio sulla P2 stilato da Enzo Biagi; Pino Bongiorno e Andrea Monti che intervistano Berlusconi. C'è *Panorama* in molte sue incarnazioni, anche dopo il regno Secchi (che lasciò la direzione nel 1979), e ci sono le affettuose rimembranze di chi in quella redazione ha lavorato. E che ancora ricorda quegli anni con molto rimpianto.

Antonio Bozzo

